

MERCATINO GRUPPO ANZIANI ASCENSIONE

Nel ringraziare tutti coloro che hanno preparato dei manufatti per contribuire alla buona riuscita del Mercatino, ***preghiamo di farceli pervenire entro e non oltre il 30 novembre*** per poter organizzare tutto al meglio.

il gruppo anziani dell'Ascensione

AVVISI

- Venerdì 27 novembre ore 21,00 catechesi del Vescovo al Santo Volto: "Uscì dall'acqua pieno di gioia" – BATTESIMO.
- Sabato 28 novembre ore 15,00 laboratorio di Natale alla Pentecoste.
- Domenica 29 novembre ritrovo all'Ascensione ore 11,00: messa, pranzo condiviso, laboratorio di Natale.

Domenica 29 novembre 2026

Isaia 63,16-19; 64,2-7; Salmo 79; 1Corinzi 1,3-9; Marco 13,33-17

ASCENSIONE DEL SIGNORE
Torino, Via Bonfante n. 3
Tel. 0113115422
ascensione.to@gmail.com

Cell.3299835790
www.ascensione-pentecoste.it
redazione.foglio.api@gmail.com

LA PENTECOSTE
Torino, Via Filadelfia n. 237/11
Tel. 0113114868
parr.pentecoste@diocesi.torino.it

ap insieme

Ascensione **522** *Pentecoste*

Domenica 22 novembre 2026

LA **PAROLA** RISUONA

Ezechiele 34,11-17; Salmo 22;
1Corinzi 15,20-28; Matteo 25,31-46



Siamo all'ultima domenica dell'anno liturgico, un po' di riflessione sull'anno trascorso è utile e ci serve per rafforzare il nostro cammino cristiano. No, non siamo chiamati a diventare maggiormente devoti, non basta cercare di superare le tentazioni e per quanto sforzo facciamo in questo momento di frantumazione della speranza e della pace, Dio sa quanta fatica facciamo per esserGli fedeli.
Lui ci conosce e sa che grandi sforzi facciamo per seguirlo, forse non ci basterà neppure avere conservato la fede in questo tempo, ma quello che ci dobbiamo chiedere è se lo abbiamo riconosciuto nelle persone che ci sono passate accanto, se il nostro atteggiamento è stato di attenzione, di servizio, di condivisione.
Una cosa ci sarà chiesta dal Signore quando ci presenteremo davanti a Lui: **lo abbiamo riconosciuto**? Forse era quel vicino di casa, forse quel collega di lavoro, quell'anziana in difficoltà al supermercato, quel figlio o nipote silenzioso bisognoso di un'attenzione particolare, Dio si nasconde dentro a quei volti, dentro alla sofferenza, alla violenza, all'egoismo, alla prepotenza e io come agisco? Come mi faccio prossimo?
Non ci sono persone con l'etichetta: "MI PUOI AIUTARE?". Deve esserci dentro di noi la vo-

lontà di vedere che intorno ci sono persone che hanno bisogno di compagnia, di affetto, di consolazione, di aiuto, anche solo di una parola gentile, di un sorriso. Aprire gli occhi, soprattutto quelli del cuore.
Il Vangelo di oggi ci richiama proprio a questo atteggiamento *"ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ero straniero e mi avete accolto…"* forse dobbiamo ancora fare molta strada per poter dire "SI SIGNORE – IO TI HO DATO DA MANGIARE, DA BERE, TI HO CURATO, SONO VENUTO A TROVARTI…"
Allora, e solo allora, anche noi come il salmista potremo dire: *"Il Signore è il mio pastore, su pascoli erbosi mi fa riposare, mi guida per il giusto cammino"*.

Nina

STATI (DIS)UNITI D'EUROPA

In questi giorni in cui gli STATI UNITI D'AMERICA sono di grande attualità, mi sono chiesto come mai l'Europa non sia stata capace, nonostante i suoi quattrocentocinquanta e passa milioni di abitanti, a diventare una nazione come gli USA.
Ho riflettuto molto, poi ho trovato diversi motivi che hanno impedito la nascita di uno stato, un vero Stato, con tanto di Presidente, Forze Armate, Polizia Federale, Fisco e via dicendo; qualcuno dirà che già esiste l'Unione Europea con tanto di acronimo: "UE".
Tutto vero, ma partiamo proprio da questo acronimo che, a mio giudizio, potrebbe essere uno dei motivi per cui l'Europa non è uno stato e non viene presa troppo sul serio. Che cos'è l'Unione Europea? Una squadra di basket, un team di esploratori: Unione Esploratori o un movimento di ecologia: Unione Ecologista… manca la parola Stati.
La prima cosa da fare è trovare una bandiera, ma questa già esiste, così come la moneta unica (e meno male che è stata creata) poi un acronimo che renda credibile una nazione seria, cosa più facile a dirsi che a farsi.
Ho provato a trovarne uno, ma è veramente un'impresa, però non mi sono arreso, ecco qualche esempio: "Stati Uniti d'Europa", vale a dire "SUE", sembra il nome della protagonista di una soap opera. Provo con "Federazione Stati Uniti Europei" cioè "FSUE", impronunciabile.
Deve essere immediato, facilmente ricordabile come "Unione Stati Europei" "USE", bello, ma troppo simile. Provo ancora una volta e in inglese "European States Units" vale a dire "ESU" e questo non mi sembra male.
Fine dello scherzo e allora vediamo gli altri motivi "seri": per essere rappresentativa, una confederazione con 27/28 stati deve avere un presidente, uno che sia credibile, autorevole, senza scheletri nell'armadio e che possa parlare a nome di tutti gli stati componenti.
Poi la lingua, uno Stato con al suo interno 27 lingue diverse non sarà mai unito se non riesce a capirsi, anche se quasi tutti i giovani ci riescono tramite un inglese anche se un po' maccheronico: ma gli altri?
Anche la questione fiscale, così come quella delle Forze Armate è importante.
La tassazione deve essere unica in tutti gli Stati, per poter avere i capitali disponibili per far funzionare la Confederazione. I singoli Stati dovranno avere un sistema fiscale utile per far fronte alle varie necessità locali.
Ma la cosa più importante, sempre secondo me, è che finché l'Europa non avrà la propria Costituzione, una Costituzione capace di generare principi comuni e condivisibili, in grado di essere riferimento per tutti i cittadini, non avrà nessuna probabilità di far nascere una Confederazione.



gattonero

UNA BOCCATA D'ARIA PURA

Immigrazione
Sovente ascoltiamo delle parole che entrano nel nostro vissuto con un significato diverso da quello originale. Ecco quello che Giuseppe PUONZO ci dice in sintesi in un articolo apparso su "La Voce e il Tempo n.36 dell'11 ottobre 2026" al riguardo della parola **Immigrazione**.
Deriva dal latino in-migrare: in-, «dentro», e migrare, «spostarsi». Letteralmente, quindi, immigrare significa «entrare spostandosi», arrivare dentro un luogo diverso da quello da cui si è partiti. […]
Alla stessa radice appartiene «migrare» […] verbo antichissimo che indica invece il più semplice andare, il mutare sede e il verbo emigrare, l'andare fuori. Queste parole sono neutre e non contengono, in sé, né giudizio né colpa: descrivono un'azione umana che esiste da sempre, il muoversi. […] La stessa persona può essere emigrante per il paese che lascia, migrante durante il viaggio e immigrata per quello che raggiunge. […] Nel linguaggio pubblico e nella narrazione, però, «immigrazione» rischia spesso di inghiottire le persone in un pregiudizio perché diventa immediatamente numero, emergenza, flusso, problema. L'etimologia ci restituisce invece il verbo, e quindi il gesto: qualcuno si sposta, attraversa, entra. E ogni movimento, come la storia personale di ciascuno di noi insegna, nasce sempre da una ragione, da una necessità, da una speranza o da una scelta. Forse il compito delle parole è proprio questo: impedirci di dimenticare che dietro le categorie ci sono vite. Chiamare bene le cose non risolve la complessità, ma ci obbliga almeno a guardarla senza cancellare chi la attraversa e a riconoscere, prima di tutto, la presenza di un essere umano prima di ogni altra cosa.
Meditate gente!

Carlo

MAGNIFICA HUMANITAS - 9

Il papa ci dice che occorre s*pezzare le catene delle nuove schiavitù*. L'IA genera nuove forme di schiavitù, come quella dei "corpi segnati, mutilati, consumati" di quanti lavorano all'estrazione delle "terre rare" necessarie alla tecnologia (MH 173). Per questo, la lotta contro le nuove schiavitù è un altro "banco di prova decisivo per il discernimento etico" della trasformazione digitale. In proposito, Leone XIV sottolinea che "la Chiesa rinnova la sua ferma condanna contro ogni forma di schiavitù, tratta e mercificazione delle persone" e ribadisce che non reagire o tollerare queste "gravi violazioni della dignità umana" significa, di fatto, "rendersi complici" (MH 174). Allo stesso tempo, il Papa domanda "sinceramente perdono" per il ritardo con cui la Chiesa, in passato, ha condannato "il flagello della schiavitù". L'enciclica fa riferimento anche alle "nuove terre rare del potere", ovvero le informazioni vitali – ad esempio su sanità e demografia – usate per guidare strategie economiche. Si tratta, spiega il Pontefice, di un volto inedito del colonialismo che si appropria dei dati e trasforma le vite personali in informazioni sfruttabili rendendo l'ambiente digitale uno "spazio di predazione" (MH 178-179). Il Papa chiude questo capitolo con una proposta: "la Dottrina sociale della Chiesa propone una responsabilità condivisa. Chiede che questi processi siano governati con lungimiranza da istituzioni capaci di regolare senza soffocare e di proteggere senza sostituirsi, da imprese che riconoscano nel lavoro e nella dignità un criterio di successo, da corpi intermedi e comunità educative che ricostruiscano fiducia e legami, da cittadini che coltivino responsabilità, sobrietà, discernimento e senso del vero. Solo così l'innovazione potrà diventare realmente sviluppo umano integrale e non fattore di esclusione e dominio" (MH 181).

Nel quinto e ultimo capitolo che ha come titolo "*La cultura della potenza e la civiltà dell'amore*" Leone XIV volge lo sguardo alla guerra: "La rivoluzione digitale sta modificando la grammatica dei conflitti" e senza un approccio etico, le decisioni sulla vita e sulla morte delle persone saranno sempre più impersonali, con il ricorso alla forza ritenuta come una "opzione immediata e praticabile".
"La rivoluzione digitale sta modificando la grammatica dei conflitti. Alla guerra visibile si affiancano forme ibride: attacchi cibernetici, manipolazione del l'informazione, campagne di influenza, automazione di decisioni strategiche. […] Ciò che nasce per difendere può essere rapidamente convertito all'offesa, e il confine tra protezione e aggressione tende a sfumare" (MH 182-183). Occorre quindi "confrontare due logiche opposte, che ho già evocato con immagini bibliche: da un lato, la tentazione di costruire la torre di Babele, confidando nella potenza e nell'orgoglio; dall'altro, la pazienza di ricostruire Gerusalemme, come ai tempi di Neemia, *pezzo per pezzo*, custodendo l'umano e il bene comune" (MH 184). È "la corsa a sviluppare tecnologie sempre più potenti, o ad assicurarsene il controllo, secondo una dinamica disumanizzante che sembra non conoscere limiti". Ma accanto a ciò il Papa vede una "gran parte dell'umanità che cerca di rimanere umana e di adoperarsi per costruire la città della convivenza e della pace. […] È a questo orizzonte di impegno, a questo cantiere di speranza, che diamo il nome di "civiltà dell'amore" (MH 185). Civiltà dell'amore che "non è un'utopia ingenua, ma un progetto esigente. Essa consiste nel tradurre la carità in strutture di giustizia, nel dare corpo istituzionale alla fraternità e nel considerare l'altro – sia esso persona o popolo – come un alleato necessario per la costruzione del bene comune" (MH 186).
Alla base di tutto c'è una "cultura della potenza" che normalizza la guerra e la riabilita come "strumento di politica internazionale", favorendo il riarmo. Oggi la pace non è intesa più come un compito da assumere, ma come un intervallo precario tra i conflitti. Per questo, Leone XIV ribadisce che – fermo restando il diritto alla legittima difesa nel senso più stretto – occorre superare la teoria della "guerra giusta", promuovendo piuttosto il dialogo, la diplomazia e il perdono (MH 188-192).
Un elemento decisivo nel contesto attuale "è la crescita dell'industria bellica, divenuta settore chiave nell'economia di alcuni Paesi. La stretta connessione tra interessi economici, apparati militari e decisioni politiche genera una *nazione armata*, in cui la guerra appare quasi come prosecuzione naturale della politica e il mercato delle armi diventa motore autonomo di scelte belliche. Non possiamo ignorare gli enormi interessi economici che stanno dietro alla guerra" (MH 193).
Il Papa ricorda l'entrata in vigore nel 2021 del *Trattato per la proibizione delle armi nucleari*, sostenuto da oltre settanta Paesi, che oggi presenta notevoli carenze, inoltre "la scena è resa ancora più instabile dalla presenza di nuovi attori armati – gruppi jihadisti, milizie private, reti criminali – che segnano la fine del monopolio statale della forza. Spesso questi soggetti intrecciano motivazioni ideologiche vaghe con interessi economici molto concreti: […] l'obiettivo non è più una vittoria definitiva, ma la perpetuazione del conflitto come fonte di potere e rendita" (MH 194-196).

(continua)

Carlo